

La conoscenza della lingua per partecipare, essere "cittadini" in senso ampio, considerando le sfide del territorio, del clima e delle risorse.

di Maddalena Di Tolla Deflorian

I cittadini stranieri sono sempre di più, anche in Trentino; questo impone di ragionare sui principi dell'inclusione e sul senso della cittadinanza, anche con un nuovo punto di vista. Le migrazioni sono una delle cifre della modernità; accanto ai problemi più dibattuti che esse conferiscono alle comunità di arrivo, si pone un tema fondamentale ma sconosciuto e considerato ancillare rispetto ai problemi della sopravvivenza: la cittadinanza intesa in senso ampio, considerando le sfide del territorio, del clima e delle risorse. Potremmo definire la cittadinanza ecologica o cittadinanza biologica. Quando va bene la cittadinanza si intende come la sfera dei diritti: la casa, i diritti civili, il denaro, la sanità, il lavoro, il diritto di famiglia, la libertà religiosa e culturale.

Si tende a considerare che gli immigrati abbiano troppi problemi di sopravvivenza e integrazione, per potersi/doversi occupare anche di altro (di politica, di economia, di scelte locali). Oppure si teme il confronto o lo si evita, poiché gli stranieri portano culture diverse dalla nostra. Si tratta però di una semplificazione pericolosa e infondata, che conduce, se praticata, alla creazione di una società divisa fra "coloro che conoscono ed elaborano" e "coloro che sopravvivono": la povertà, le difficoltà pratiche e sociali non annullano la complessità, non riducono i diritti e non esimono dalla responsabilità. Del resto rispetto alle scelte territoriali gli stessi residenti autoctoni sono spesso poco attenti, consapevoli, reattivi.

La cittadinanza oggi deve sottendere anche la conoscenza e la partecipazione alle scelte territoriali, sul consumo di risorse e di paesaggio, sulla biodiversità, sull'energia: aspetti fondamentali della nostra vita della specie; guardiamo al passato: le comunità hanno sempre dovuto affrontare direttamente la gestione delle risorse in termini comunitari, fintanto che non ci siamo illusi di disporre di infinite risorse, perdendone il senso, e parcellizzando la società e la conoscenza.

I cittadini immigrati devono essere messi nella condizione di conoscere, sapere, discutere; devono ricevere lo stimolo a esserci davvero. Poniamoci la domanda: perché come umanità sulla Terra siamo arrivati fin qui, così vicino al baratro ecologico, in una tale situazione geopolitica insicura e colma di violenza e squilibrio? Perché in fondo troppi cittadini hanno rinunciato al diritto/dovere della partecipazione e della conoscenza; (ben supportati

in questa fragile irresponsabilità dalle corporation, dai governi, da speculatori vari).

Si pensi ad esempio alla scarsa importanza che si attribuisce all'apprendimento della lingua da parte degli immigrati. Eppure la lingua rappresenta non un "di più", qualcosa di quasi lussuoso da imparare o dominare, ma un mondo interpretativo, di significati, di possibilità di trasmettere, di decodificare. La lingua comunica i valori, la fantasia, i doveri e i diritti, le norme e le consuetudini, come le debolezze, le vocazioni, i sogni, le possibilità,

e sbagliano sintassi, ortografia, grammatica. Li senti tentati dalla loro lingua come riparo. Si mimetizzano: noi non dobbiamo permetterlo. Non devono disperdere la loro possibilità di cittadinanza, culturale ma anche ecologica. Proprio perché sono più fragili, o in oggettiva difficoltà, sono più esposti alla frammentazione del sapere, alla

Imparare la lingua della cittadinanza ecologica



CON LA LINGUA SI FA SCIENZA.

Gli immigrati devono leggere, studiare, discutere insieme a noi, al livello più alto possibile. Perché la società è fatta in misura importante di discipline e qualità.

con la lingua si fa scienza e si fanno le discipline. Gli immigrati devono leggere, studiare, discutere insieme a noi, al livello più alto possibile. Perché la società è fatta in misura importante di discipline e qualità.

Nelle scuole trentine esiste da qualche anno una figura nuova: il facilitatore linguistico, un insegnante particolare che si dedica all'insegnamento e al sostegno della lingua italiana per gli alunni stranieri.

Guardi questi ragazzi, che confondono le parole

dispersione nei meandri di una società individualistica, spesso egoista e violenta, e anche ignorante di sé e delle cose.

La cittadinanza ecologica è la conoscenza del proprio territorio, della sua biodiversità, dei suoi meccanismi biologici e fisici ma anche politici, delle morfologie decisionali, dei processi contingenti e di quelli profondi. La cittadinanza ecologica è indispensabile: senza di essa autoctoni e immigrati insieme possono solo perseverare nel danno all'ecosistema, nel ridurre le risorse per le generazioni future e per le altre specie viventi. Per questo fra gli strumenti da mettere a disposizione dei nuovi cittadini, e da rinforzare nei cittadini autoctoni, vi sono il linguaggio della scienza, della geografia, della politica e la capacità di produrre complessità; per capire la realtà, per decifrarla, per esserne veramente partecipi.

La conoscenza del territorio, inteso come dimensione fisico/biologica e sociopolitica, è sempre più scarsa. Quanto più lasceremo i nostri immigrati lontani dalle stesse conoscenze che molti di noi ignorano, o dagli strumenti ma anche dalle responsabilità di partecipazione e azione, tanto più brutto sarà il futuro, e meno densa e foriera di opportunità sarà la loro vita sociale, insieme alla nostra.